e norme alle arti delle vittuarie (1) unendole in corpi, e disseminandone i rivenditori nei vari punti della città a comodo provvedimento della popolazione. Le stesse massime si sono avute e con ottimo intendimento per quella classe di arti facili destinate ai bisogni interni, comuni, giornalieri delle popolazioni. Lo scioglimento di qualunque di questi corpi, continuava il rapporto, porterebbe con sè il pericolo di ricadere nel disordine delle incette, e scioglierebbe altresì quell'armonioso riparto di provvidenza che assicura a tutti il modo di sussistere riducendo invece il popolo in una viziosa anarchia, in un interno continuo cimento d'alterazioni e contese per la promiscuità delle vendite, per la vicinanza illimitata delle botteghe, l'uno insidiando gli avventori dell'altro, e tutti a gara cercando i profitti sull'oppressione dei confratelli.

Ed aggiungeva: « Forse che quella permanente quiete nella quale restò fin dal suo principio la veneta aristocrazia; quiete per il corso di cinque secoli tanto ammirata da tutti quelli che riflettono sul prudente governo nostro, derivò in gran parte dal lasciarsi e dal procurarsi al popolo una qualche immagine di governo; oggetto sempre di somma conseguenza in governo aristocratico, e che fu sempre celebrato da' nazionali non meno che dagli oltramontani scrittori. Infatti quell'unirsi in assemblea, quell'elegger capi, quel destinar cariche, quel proporre parti, quel disputar liberamente tra membri delle medesime arti, sono tutti quasi certi caratteri che introducono nel popolo una forma di piccole repubbliche, che con esse si appaga nella propria ambizione con che crede di aver parte nei propri affari, con che s'affeziona al

(1) Relazione 6 sett. 1772, che contiene la Storia dello sviluppo successivo delle arti in Venezia e loro disordini.